



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Rupert Brooke L'eterno ragazzo della poesia

Quando, nel 1911, Frank Sidgwick pubblica *Poems 1911* di Rupert Brooke gli inglesi scoprono un Marvell minore. L'impermanenza, la precarietà della vita e della bellezza dai piccoli piedi sempre in fuga è il suo canto: lui la chiama *transience*, e sembra scrivere poesia per incalzare l'istante, il cui bagliore è destinato a scomparire proprio nel momento in cui lo celebra.

Ha ventiquattro anni alla pubblicazione dei *Poems* ma è già il poeta che scruta "ranghi di stelle spaventate" (*The Call*) nel cielo che s'accorcia mentre precipita nella notte, le "dita amorevoli della notte" (*The Song of the Beasts*) che si ripiegano, la "luce d'oro" che torna in giardino a ogni alba, tutti attimi sottratti allo scorrere delle ore e dei giorni.

Il suo sguardo di poeta sovrappone un senso implacato di rimpianto al paesaggio – amato, accarezzato – di un'Inghilterra prossima a smarrire la propria essenza. C'è in lui una volontà commovente, quasi disperata di recuperare tutto ciò che gli è possibile dalla memoria, "lo splendore e la pena", per non dimenticare e creare un tesoro d'immagini, "il fiotto di sole, l'urlo del vento/ E l'aculeo audace della pioggia", a cui attingere perché anche lui, come Byron, sente la giovinezza sfuggirgli tra le dita. Eppure "gli anni, che si portano via il meglio" restituiscono infine visione dopo visione:

La strada d'autunno, il vento dolce  
Che culla le contee invase dal buio.  
E le risate, e i fuochi nelle taverne.

La foschia bianca sopra le siepi nere,  
La sonnolenta distesa dei Midland,  
Il silenzio dove cresce il trifoglio,  
E le foglie morte nel vicolo

"Certo, queste cose rimarranno" (*The Chilterns*) nella sua voce di poeta. E allora come Marvell, a cui somiglia come in una versione giovanile, se non potrà "fermare il sole" anche Brooke tenterà, per tutta la sua breve vita, di "farlo correre più veloce".

Passato alla storia come il poeta dei "sonetti di guerra", da lui però non molto considerati ("i miei cinque bambini da accampamento", li definirà con un'amica), nei versi d'anteguerra unisce leggerezza di tocco a profondità di *wit* metafisico venuto da Donne, altro poeta cardine del suo universo lirico. Raffinato critico letterario, tra i "suoi" poeti conta poi Milton e Marlowe, e con altri studenti fonda una Marlowe Society di Cambridge per rappresentarne le opere, tuttora un punto di riferimento negli studi marlowiani.

Annoverato tra i *georgiani*, dopo la guerra che cambierà per sempre la vita dell'Inghilterra e dell'intera Europa, Rupert Brooke e gli altri poeti della sua generazione, tanto moderni nel 1911, arretreranno inesorabilmente nel "mondo di ieri", nel passato che gli inglesi vorranno dimenticare. E, con loro, andrà dimenticata anche la loro poesia.

Ma a Cambridge e a Londra Rupert Brooke è già una leggenda. Lui ne è quasi consapevole, se riconosce gli "strani dèi, che mi hanno dato tanto..." (*Success*). Non solo il poeta dei "sonetti di guerra" che quasi suo malgrado gli hanno dato fama di *war poet*, né solo poeta "georgiano", il ragazzo che è stato uno studente brillante e campione sportivo di rugby è diventato uno studioso che concorre alla riscoperta di Donne e di Webster e un *Fellow* del King's College.

Come un magnete attira a sé amici e artisti a Grantchester, il villaggio fuori Cambridge dove vive negli ultimi anni. Poeta della fugacità della bellezza che presto svanisce, lo ammirano Pound, Eliot e Fitzgerald, Forster e Henry James. Con Edward Marsh è l'ideatore del volume epocale

*Georgian Poetry*. È un amico generoso che lascia la propria eredità letteraria ai colleghi poeti meno fortunati, Wilfrid Gibson, Lascelles Abercrombie e Walter de la Mare, perché possano scrivere senza assilli pratici. Un sognatore che compone versi in giardino, a piedi nudi sull'erba, vegetariano *ante litteram*.

Malgrado tutto ciò, è tuttavia anche un giovane assediato da dubbi e da un senso di vuoto che solo la poesia riesce a colmare. Dopo le incomprensioni e il disinganno della passione ha conosciuto un amore delicato come una corolla bianca a Tahiti, con una ragazza del luogo: "Questo lato del Paradiso! Poco conforto danno i saggi!", scrive dell'esperienza polinesiana, in versi per cui Fitzgerald gli renderà omaggio nel suo romanzo sui prati verdi di Princeton.

In un'altra lirica Brooke si definisce *The Great lover*, "Colui che molto ha amato": la poesia, gli amici, l'Inghilterra. Consapevole che il tempo inghiottirà nello stesso modo esseri e cose, che solo la poesia saprà sopravvivere e che ogni amore, fragile, mortale, è per sua natura "infedele", destinato a "passare nell'ora grande" ma non a seguire il poeta "oltre i cancelli della Morte":

... il meglio che ho conosciuto,  
Rimane qui, e cambia, s'infrange,  
invecchia sparso  
Dai venti del mondo, e svanisce dalla  
mente  
Degli uomini...

Mentre la nave da guerra della Royal Naval Division, il corpo anfibio creato da Churchill, lo sta portando ai Dardanelli, Rupert Brooke muore di setticemia. La guerra vera l'ha conosciuta solo durante la ritirata da Anversa. Ma gli dèi esigono per i loro beniamini una morte precoce: l'eroe cadrà non in battaglia, il corpo non deturpato da ferite, ma cadrà, a ventisette anni, il capo reclinato sul petto, lasciando dietro

di sé il rimpianto di tutto ciò che avrebbe potuto dare alla poesia inglese.

Con lui ci sono i compagni soldati che di lì a poco moriranno ugualmente, anche loro "ombre colorate", "più tenui della pallida luce delle onde" che s'infrangono nella baia dove la loro nave è ancorata, presso Sciro: l'isola di Achille, l'isola dove Brooke sarà sepolto da loro in una radura tra gli ulivi e il profumo di timo e menta selvatica. Un altro poeta inglese morto giovane e lontano in terra straniera. Come Sidney, come Byron.

Uno degli ultimi frammenti ritrovati nel suo zaino mostra che, se fosse vissuto, della guerra avrebbe dato un'immagine molto diversa da quella dell'Inghilterra mistica, che come una madre riporta a casa i propri figli nel *Soldato*: "Se dovessi morire, pensate solo questo di me: che c'è un angolo di terra straniera che sarà per sempre Inghilterra...".

Solo poche settimane prima, il diacono di San Paolo ha letto quel sonetto dal pulpito della grande cattedrale: ad ascoltarlo ci sono centinaia di padri e madri inglesi, di vedove e orfani che in quel giovane bellissimo trovano un figlio, un marito, un padre da piangere. Come Owen, Rosenberg e altri, Brooke ha iniziato a vedere nella guerra carneficina e spreco di vite, giovinezza, talento e bellezza, ma non farà in tempo a scriverne. Uno dei frammenti del taccuino sembra un'anticipazione di ciò che gli accadrà:

... indossa  
I fiori sbocciati e non raccolti della  
quiete; più fermo  
Di un pozzo profondo a mezzogiorno  
o di amanti congiunti;  
Del sonno o del cuore dopo l'ira. Egli  
è il  
Silenzio che segue grandi parole di  
pace.

I compagni soldati che lo lasciano sull'isola greca – i musicisti Denis Browne e Cleg

Kelly, Charles Lister, Patrick Shaw-Stewart e il colonnello Quilter – non sopravviveranno. Né il fratello Alfred, morto due mesi dopo. Una generazione ha iniziato a scomparire. Prima di cadere a Gallipoli, Denis Browne riuscirà comunque a ricomporre l'arazzo strappato di una vita in una costellazione definitiva di memorie.

Il necrologio firmato dalle iniziali W.S.C. e apparso sul "Times" il 26 aprile 1915 dà l'avvio al mito: "Rupert Brooke è morto. Abbiamo sentito una voce [...], che meglio di ogni altra può rendere giustizia alla nobiltà della nostra gioventù in armi. [...] Quella voce è stata messa a tacere anzi tempo. Non ne restano che gli echi e i ricordi, ma questi dureranno". Il Primo Lord dell'Ammiragliato farà leva sul sentimento nazionale degli inglesi agitando bagliori patriottici: "Si aspettava di morire; voleva morire per l'amata Inghilterra di cui conosceva la bellezza e la maestà [...]. Vivace, coraggioso, versatile, di cultura profonda e classica simmetria di mente e corpo, era tut-

to quel che ci si aspettava nei più nobili figli d'Inghilterra...".

Scritto in realtà da Edward Marsh, segretario di Churchill, il necrologio inizia a trasferire il ricordo di Brooke dalla sfera privata al piano pubblico, e lo rende così patrimonio nazionale. Il mito sarà abbagliante, impastato di mezze verità e duraturo: il simbolo, appunto, della "gioventù in armi" d'Inghilterra. Con la morte, Rupert Brooke intaglia il proprio nome a lettere indelebili nella memoria di una nazione, i riverberi dilatati a toccare le generazioni future, la sua poesia amata come poche nei decenni successivi.

L'opera di mitizzazione ha ignorato però il vero Brooke: il ragazzo di Cambridge, lo studioso di Donne, Webster e Marlowe. Il poeta a cui la natura aveva dato bellezza, fascino e intelligenza, il piglio metafisico del suo intelletto, la moderna elegia dei suoi versi, la loro indimenticabile grazia.

**Paola Tonussi**

## *The Call*

Out of the nothingness of sleep,  
The slow dreams of Eternity,  
There was a thunder on the deep:  
I came, because you called to me.

I broke the Night's primeval bars,  
I dared the old abysmal curse,  
And flashed through ranks of frightened stars  
Suddenly on the universe!

The eternal silences were broken;  
Hell became Heaven as I passed. –  
What shall I give you as a token,  
A sign that we have met, at last?

I'll break and forge the stars anew,  
Shatter the heavens with a song;  
Immortal in my love for you,  
Because I love you, very strong.

Your mouth shall mock the old and wise,  
Your laugh shall fill the world with flame,  
I'll write upon the shrinking skies  
The scarlet splendour of your name,

Till Heaven cracks, and Hell thereunder  
Dies in her ultimate mad fire,  
And darkness falls, with scornful thunder,  
On dreams of men and men's desire.

Then only in the empty spaces,  
Death, walking very silently,  
Shall fear the glory of our faces  
Through all the dark infinity.

So, clothed about with perfect love,  
The eternal end shall find us one,  
Alone above the Night, above  
The dust of the dead gods, alone.

## *La chiamata*

Fuori dall'inconsistenza del sonno,  
I sogni lenti dell'Eternità,  
È scoppiato un fulmine sull'oceano:  
Sono venuto, perché mi hai chiamato.

Ho spezzato le sbarre primigenie della Notte,  
Sfidato l'antica maledizione d'abisso,  
Balenio che trapassava ranghi di stelle spaventate  
Improvviso sull'universo!

I silenzi eterni si sono infranti;  
L'Inferno è diventato Paradiso al mio passaggio. –  
Cosa potrò darti in pegno,  
Traccia, infine, del nostro incontro?

Romperò e forgerò nuove stelle,  
Frantumerò i cieli con il mio canto;  
Immortale nel mio amore per te,  
Perché ti voglio bene, moltissimo.

Le tue labbra derideranno vecchi e saggi,  
Il tuo sorriso riempirà il mondo di fiamme,  
Io scriverò nel cielo che s'accorcia  
Lo splendore scarlatto del tuo nome,

Finché il Paradiso vacillerà, e al di sotto l'Inferno  
Morirà nel suo ultimo folle incendio,  
E l'oscurità cadrà con tuoni sprezzanti  
Sui sogni e desideri degli uomini.

Allora solo nel vuoto dello spazio,  
La Morte, a passi impercettibili,  
Paventerà la gioia sui nostri visi  
Attraverso l'oscura infinità.

Così, avvolti d'amore perfetto,  
La fine eterna ci troverà uniti,  
Un solo essere oltre la Notte, oltre  
La polvere dei morti idoli, un essere solo.

## *Sonnet*

Oh! Death will find me, long before I tire  
Of watching you; and swing me suddenly  
Into the shade and loneliness and mire  
Of the last land! There, waiting patiently,

One day, I think, I'll feel a cool wind blowing,  
See a slow light across the Stygian tide,  
And hear the Dead about me stir, unknowing,  
And tremble. And I shall know that you have died,

And watch you, a broad-browed and smiling dream,  
Pass, light as ever, through the lightless host,  
Quietly ponder, start, and sway, and gleam –  
Most individual and bewildering ghost! –

And turn, and toss your brown delightful head  
Amusedly, among the ancient Dead.

April 1909

## *Dust*

When the white flame in us is gone,  
And we that lost the world's delight  
Stiffen in darkness, left alone  
To crumble in our separate night;

When your swift hair is quiet in death,  
And through the lips corruption thrust  
Has stilled the labour of my breath –  
When we are dust, when we are dust! –

Not dead, not undesirous yet,  
Still sentient, still unsatisfied,  
We'll ride the air, and shine, and flit,  
Around the places where we died,

And dance as dust before the sun,  
And light of foot, and unconfined,  
Hurry from road to road, and run  
About the errands of the wind.

## *Sonetto*

Oh! La Morte mi troverà, assai prima ch'io mi stanchi  
Di guardarti; e d'improvviso mi scaglierà  
Nell'ombra, nella solitudine e nel fango  
Della terra ultima! Là, in paziente attesa

Un giorno, credo, sentirò soffiare un vento gelido,  
Vedrò un lucore attraverso l'onda Stigia,  
E sentirò agitarsi i morti intorno, senza sapere,  
Tremando. E saprò che sarai morta.

Sogno sorridente e d'ampia fronte, ti guarderò  
Passare, con la levità di sempre, tra quella buia schiera,  
Meditare calma, muoverti, fluttuare e brillare –  
Straordinario e sconcertante fantasma!

E tu ti volgerai, scuotendo il bel capo bruno  
Lieta, attorniata dagli antichi Morti.

Aprile 1909

## *Polvere*

Quando in noi la bianca fiamma sarà scomparsa,  
E la gioia del mondo perduta  
C'irrigidiremo al buio, lasciati soli  
A sgrretolarci ciascuno nella propria notte separata;

Quando i tuoi mobili capelli saranno fermi nella morte,  
E sospinto tra le labbra il disfacimento  
Avrà bloccato lo sforzo del mio respiro –  
Quando saremo polvere, quando saremo polvere! –

Non morti, non privi ancora di desideri,  
Eppure senzienti, ancora insoddisfatti,  
Cavalcheremo l'aria, brilleremo volteggiando  
Presso i luoghi in cui siamo morti,

E danzeremo come polvere davanti al sole,  
Con lievi piedi, e senza confini  
Andremo svelti di strada in strada, di corsa  
Per gli incarichi del vento.



And every mote, on earth or air,  
Will speed and gleam, down later days,  
And like a secret pilgrim fare  
By eager and invisible ways,

Nor ever rest, nor ever lie,  
Till, beyond thinking, out of view,  
One mote of all the dust that's I  
Shall meet one atom that was you.

Then in some garden hushed from wind,  
Warm in a sunset's afterglow,  
The lovers in the flowers will find  
A sweet and strange unquiet grow

Upon the peace; and, past desiring,  
So high a beauty in the air,  
And such a light, and such a quiring,  
And such a radiant ecstasy there,

They'll know not if it's fire, or dew,  
Or out of earth, or in the height,  
Singing, or flame, or scent, or hue,  
Or two that pass, in light, to light,

Out of the garden, higher, higher...  
But in that instant they shall learn  
The shattering ecstasy of our fire,  
And the weak passionless hearts will burn

And faint in that amazing glow,  
Until the darkness close above;  
And they will know – poor fools, they'll know! –  
One moment, what it is to love.

December 1909 – March 1910

E ogni granello di polvere, per terra o nell'aria,  
Sarà veloce e lucente, lungo giorni a venire,  
E come pellegrino straniero viaggerà  
Per sollecite e invisibili vie,

Non riposerà né dormirà  
Finché, oltre il pensiero e la vista,  
Un granello della polvere che sarò io  
Incontrerà un atomo che sei stata tu.

Allora in un giardino al riparo dal vento,  
Tiepido ai bagliori ultimi del tramonto,  
Coloro che si amano tra i fiori sentiranno  
Dolce e strano, un inquieto aumentare

Della pace; e, lasciato ogni desiderio,  
La bellezza nell'aria,  
E la luce e i canti laggiù,  
E la radiosa estasi,

Non sapranno se sarà fuoco o rugiada,  
Se venuti dalla terra o dal cielo,  
Canto o fiamma, profumo o colore,  
O due che passano, nella luce, alla luce,

Oltre il giardino, sempre più in alto, in alto...  
Ma in quell'istante conosceranno  
L'estasi dirompente della nostra passione,  
E i deboli cuori senza passione bruceranno

Avvizzando in quel grandioso bagliore,  
Finché l'oscurità sbarrerà il cielo;  
E sapranno – poveri sciocchi, sapranno! –  
Per un secondo, cosa significa amare.

Dicembre 1909 – marzo 1910

## *The Hill*

Breathless, we flung us on the windy hill,  
Laughed in the sun, and kissed the lovely grass.  
You said, "Through glory and ecstasy we pass;  
Wind, sun, and earth remain, the birds sing still,  
When we are old, are old..." "And when we die  
All's over that is ours; and life burns on  
Through other lovers, other lips," said I,  
– "Heart of my heart, our heaven is now, is won!"  
"We are Earth's best, that learnt her lesson here.  
Life is our cry. We have kept the faith!" we said;  
"We shall go down with unreluctant tread  
Rose-crowned into the darkness!" ... Proud we were,  
And laughed, that had such brave true things to say.  
– And then you suddenly cried, and turned away.

1910

## *The Jolly Company*

The stars, a jolly company,  
I envied, straying late and lonely;  
And cried upon their revelry:  
"O white companionship! You only  
In love, in faith unbroken dwell,  
Friends radiant and inseparable!"

Light-heart and glad they seemed to me  
And merry comrades (even so  
God out of Heaven may laugh to see  
The happy crowds; and never know  
That in his lone obscure distress  
Each walketh in a wilderness).

But I, remembering, pitied well  
And loved them, who, with lonely light,  
In empty infinite spaces dwell,  
Disconsolate. For, all the night,  
I heard the thin gnat-voices cry,  
Star to faint star, across the sky.

November 1908

## *La collina*

Senza fiato ci slanciammo su per la collina piena di vento,  
Ridevamo nel sole, e baciavano la meraviglia dell'erba.  
"Attraversando gloria ed estasi, dicevi, noi scompariremo;  
Il vento, il sole, e la terra rimarranno, gli uccelli canteranno ancora  
Quando saremo vecchi, vecchi..." "E quando moriremo  
Tutto ciò che è nostro finirà; e la vita continuerà ad ardere  
In altri amanti, in altre labbra," dissi io,  
– "Cuore del mio cuore, il nostro paradiso è adesso, è nostro!"  
"Noi siamo il meglio della Terra, che qui ha appreso tutto.  
Il nostro pianto è la vita. Siamo stati fedeli!" dicevamo;  
"Scenderemo con passo non riluttante  
Nell'oscurità incoronati di rose!... Eravamo fieri,  
E felici di poter pronunciare quelle verità coraggiose  
– E poi d'improvviso tu hai pianto, e te ne sei andata.

1910

## *La gioiosa compagnia*

Le stelle, gioiosa compagnia,  
Ho invidiato, mentre rientravo tardi e solo;  
E ho gridato alla loro baldoria:  
"O luminose compagne! Voi sole  
Credete sempre all'amore, alla fede,  
Amiche radiose e inseparabili!"

Lievi di cuore e liete mi parevano  
E gioiose amiche (persino  
Dio lontano dal Cielo sorriderrebbe vedendo  
Quelle schiere felici; senza sapere  
Che in solitaria e cupa angoscia  
Vaga ciascuna nella desolazione).

Ma, ricordandomene, ho provato pietà  
E amore per loro, luci solitarie che  
Dimorano in vuoti spazi infiniti,  
Sconsolate. Giacché tutta la notte  
Le ho sentite piangere con le loro sottili voci da moscerino,  
Da stella a debole stella, attraverso al cielo.

Novembre 1908

## *The Busy Heart*

Now that we've done our best and worst, and parted,  
I would fill my mind with thoughts that will not rend.  
(O heart, I do not dare go empty-hearted)  
I'll think of Love in books, Love without end;  
Women with child, content; and old men sleeping;  
And wet strong ploughlands, scarred for certain grain;  
And babes that weep, and so forget their weeping;  
And the young heavens, forgetful after rain;  
And evening hush, broken by homing wings;  
And Song's nobility, and Wisdom holy,  
That live, we dead. I would think of a thousand things,  
Lovely and durable, and taste them slowly,  
One after one, like tasting a sweet food.  
I have need to busy my heart with quietude.

1913

## *Clouds*

Down the blue night the unending columns press  
In noiseless tumult, break and wave and flow,  
Now tread the far South, or lift rounds of snow  
Up to the white moon's hidden loveliness.  
Some pause in their grave wandering comradeless,  
And turn with profound gesture vague and slow,  
As who would pray good for the world, but know  
Their benediction empty as they bless.

They say that the Dead die not, but remain  
Near to the rich heirs of their grief and mirth.  
I think they ride the calm mid-heaven, as these,  
In wise majestic melancholy train,  
And watch the moon, and the still-raging seas,  
And men, coming and going on the earth.

The Pacific, October 1913

## *Il cuore pieno*

Ora, dopo aver dato il meglio e il peggio ed esserci lasciati,  
Vorrei riempire la mente di pensieri che non feriscono.  
(Cuore, non oso vivere con il cuore vuoto)  
Penserò all'Amore dei libri, l'Amore senza fine;  
Alle donne con bambini, appagate; e al sonno dei vecchi;  
E a forti e umidi terreni, solcati per il grano;  
E a bimbi che piangono, e scordano così il proprio pianto;  
E a cieli giovani/nuovi, dimentichi dopo la pioggia;  
E al silenzio della sera, rotto da ali che tornano a casa;  
Alla nobiltà del Canto e alla Saggezza sacra,  
Che sopravviveranno alla nostra morte. Vorrò pensare a mille cose,  
Bellissime e durature, e le gusterò con lentezza,  
Una dopo l'altra, come si gusta un dolce cibo.  
Ho bisogno di riempirmi il cuore di ore quiete.

1913

## *Nuvole*

Nella notte blu l'infinità delle loro schiere preme  
In silenzioso tumulto, pausa e onda e flusso,  
Ora percorre l'estremo sud, o alza cerchi di neve  
Fino alla bellezza nascosta della bianca luna.  
Alcune si fermano nel loro grave vagare senza compagne,  
Poi si volgono con profondità di gesto vago, lento,  
Come a invocare il bene per questo mondo, consapevoli  
Che la loro benedizione svanisce in quello stesso istante.

Dicono che i Morti non muoiano, ma restino  
Presso i ricchi eredi del loro dolore e della loro allegria.  
Penso cavalchino la calma in mezzo al cielo, come loro,  
In malinconica processione di solennità e saggezza,  
E guardino la luna e i mari ancora in tempesta  
E gli uomini, che vanno e vengono sulla terra.

Pacifico, ottobre 1913

## *Hauntings*

In the grey tumult of these after years  
Oft silence falls; the incessant wranglers part;  
And less-than-echoes of remembered tears  
Hush all the loud confusion of the heart;  
And a shade, through the toss'd ranks of mirth and crying  
Hungers, and pains, and each dull passionate mood, –  
Quite lost, and all but all forgot, undying,  
Comes back the ecstasy of your quietude.

So a poor ghost, beside his misty streams,  
Is haunted by strange doubts, evasive dreams,  
Hints of a pre-Lethean life, of men,  
Stars, rocks, and flesh, things unintelligible,  
And light on waving grass, he knows not when,  
And feet that ran, but where, he cannot tell.

The Pacific, 1914

## *Presenze*

Nel grigio tumulto seguito a questi anni  
Cade spesso il silenzio; gli esperti zelanti se ne vanno  
Ed echi fantasma di lacrime ricordate  
Zittiscono l'assordante rivolta del cuore;  
E un'ombra, tra i ranghi dell'allegria e del pianto  
Brama, soffre, e ogni moto di passione spento, –  
Perduto, ma mai dimenticato, eterno,  
Torna l'incanto della tua quiete.

Così un povero spettro, presso le sue confuse correnti,  
È colto da strani dubbi, sogni sfuggenti,  
Segni di vita prima del Lete, di uomini,  
Stelle, rocce e carne, cose incomprensibili,  
E di luce sull'onda dell'erba, non sa quando,  
E piedi in corsa, ma dove, non sa.

Pacifico, 1914

Traduzione di **Paola Tonussi**

Paola Tonussi ha pubblicato per le Edizioni Ares la prima biografia di Rupert Brooke in Italia: *Rupert Brooke. Lo splendore delle ombre*, Milano 2024.